

GenIUS

RIVISTA DI STUDI GIURIDICI
SULL'ORIENTAMENTO SESSUALE E L'IDENTITÀ DI GENERE

FRANCESCO ROMEO

'Invulnerabile', tra mito storiografico e desiderio
tecnologico: una proposta intersezionale

PUBBLICAZIONE TELEMATICA SEMESTRALE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA · ISSN 2384-9495

online first
05 febbraio 2024

‘Invulnerabile’, tra mito storiografico e desiderio tecnologico: una proposta intersezionale

Sommario

1. I fantasmi della libertà – 2. *Siegfried der Drachentöter*, o della pace del vincitore invulnerabile – 3. Lo spaccio del *sapiens* trionfante.

Abstract

Il saggio affronta il tema della ricerca della invulnerabilità come aspetto culturale che si è presentato storicamente sotto diverse forme, ma esprime una medesima necessità o desiderio umani, che hanno espresso il motore culturale che sta conducendo, ai giorni nostri, alla realizzazione di illimitate possibilità realizzative per l'individuo, eliminando molte delle costrizioni biologiche o culturali che ne hanno limitato per secoli l'azione. L'introduzione di sistemi artificiali, non biologici, di elaborazione dell'informazione sta portando ad un capovolgimento culturale in cui ogni forma di commistione tra sistemi è possibile. Si apre, per l'individuo, la possibilità di realizzare tanti dei desideri espressi nel mito della invulnerabilità e della metamorfosi che la realizza. Contemporaneamente si rompe la tradizionale identificazione giuridica dell'individuo in un soggetto giuridico, restando aperta la sola analisi dei comportamenti e delle azioni risultanti dalle intersezioni di volta in volta realizzate tra diversi gruppi di obblighi, poteri ed azioni.

The essay addresses the theme of the quest for invulnerability as a cultural aspect that has presented itself historically in different forms, but expressing the same human need or desire, which have fired the cultural engine that is leading, in the present day, to the realization of unlimited realizable possibilities for the individual, eliminating many of the biological or cultural constraints that have limited their action for centuries. The introduction of artificial, nonbiological information-processing systems is leading to a cultural reversal in which all forms of intermingling of systems are possible. It opens up, for the individual, the possibility of realizing so many of the desires expressed in the myth of invulnerability and the metamorphosis that accomplishes it. At the same time, the traditional legal identification of the individual in a legal subject breaks down, remaining open only to the analysis of behaviors and actions resulting from the intersections realized from time to time between different sets of obligations, powers and actions.

* Professore ordinario di Filosofia del diritto, Università degli studi di Napoli 'Federico II'. Relazione al Convegno "Persone, vulnerabilità, intersezionalità" ospitato dall'Università degli Studi di Brescia in data 19.05.2023. Contributo non sottoposto a referaggio a doppio cieco.

1. I fantasmi della libertà

L'essere umano tende alla felicità¹ ed il tedoforo di questa tensione è la rappresentazione interna della propria libertà come divenire, come trasformazione rispetto ad un reale negante, ma anche come chiusura intellettuale rispetto ad esso². È questa, probabilmente, la manifestazione fenotipica della nostra costituzione genetica, còlta dalla speculazione filosofica come universale tensione umana³. In questa intima libertà dalle costrizioni, essenzialmente sociali, si costruisce l'identità vera dell'individuo sopra e più spesso contro l'identità socialmente palesata, quest'ultima non vera perché imposta e quindi non libera⁴. Nel chiasma tra reale ed immaginario, che si colma nel chiuso dell'individuo, ogni reale è con-

¹ Posizione diffusa e condivisa nei filosofi classici riferendosi al concetto di εὐδαιμονία, legata alla condizione raggiunta di invulnerabilità divina e di auto-sufficienza. Vedi P. Mitsis, *La teoria etica di Epicuro: I piaceri dell'invulnerabilità*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2019, edizione in lingua originale: P. Mitsis, *Epicurus' Ethical Theory. The Pleasures of Invulnerability*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1988. Nota l'autore in merito ad Epicuro «il carattere sistematico e filosofico dei fondamenti dell'adesione al principio di invulnerabilità dei filosofi ellenistici», la ricerca della invulnerabilità diventa per i filosofi del periodo ellenistico quasi una peculiare e inalienabile preoccupazione, partendo dalla speculazione classica che troviamo, ad esempio, nel Gorgia e nel Filebo di Platone. L'Etica Nicomachea di Aristotele fornirebbe poi nella posizione dell'autore, una prospettiva normativa e sistematica, P. Mitsis, *Epicurus'*, cit., pp. 16-18.

² In Epicuro la condizione di vulnerabilità alla quale ognuno è esposto deve condurre il saggio ad una invulnerabilità psichica, stato nel quale raggiunge la felicità, P. Mitsis, *Epicurus'*, cit., p. 161.

³ Vulnerabilità è una caratteristica universale nell'essere umano. Il filosofo e lo scienziato pongono premesse alle loro ipotesi sull'origine della socialità umana, che descrivono insieme di realtà e comportamenti compatibili tra di loro, quindi premesse congruenti, non contraddittorie tra loro, come ad esempio quella dello *Homo homini lupus* in Hobbes e dell'egoismo genetico in Dawkins. Il metodo che vi si applica per la ricerca della conferma delle connesse ipotesi è però diverso, empirico vs speculativo. Le conclusioni non sempre si contraddicono, alle volte sono anche compatibili tra loro, certo, interpretate nei rispettivi linguaggi e nelle rispettive precomprensioni.

⁴ Risale a Humberto Maturana e Francisco Varela la definizione degli esseri viventi come sistemi autopoietici, nonché la rappresentazione del processo autopoietico come un divenire di conoscenza, da cui deriva l'identificazione tra esistenza e conoscenza operata dai filosofi. La posizione epistemica dei due filosofi è particolarmente importante nelle scienze cognitive contemporanee. Il punto cardine viene definito da Maturana: «i) Un invito. La parola percezione deriva dall'espressione latina *per capire*, che significa "attraverso la cattura", e porta con sé l'implicita comprensione che percepire significa cogliere le caratteristiche di un mondo indipendente dall'osservatore. Questa visione assume l'oggettività, e quindi la possibilità di conoscere un mondo indipendente dall'osservatore, come condizione ontologica su cui si basa la distinzione tra illusione, allucinazione e percezione che essa comporta. Pertanto, mettere in discussione la validità operativa in ambito biologico della distinzione tra illusione, allucinazione e percezione, significa mettere in discussione la validità ontologica della nozione di oggettività nella spiegazione del fenomeno della cognizione. Ma come procedere? Qualsiasi riflessione o commento su come si realizza la prassi del vivere è una spiegazione, una riformulazione di ciò che avviene. Se questa riformulazione non mette in discussione le proprietà dell'osservatore, se dà per scontati la cognizione e il linguaggio, allora deve assumere l'esistenza indipendente di ciò che è conosciuto. Se questa riformulazione mette in discussione le proprietà dell'osservatore, se si interroga su come nascono la cognizione e il linguaggio, allora deve accettare l'indistinguibilità esperienziale tra illusione, allucinazione e percezione, e assumere come costitutivo il fatto che l'esistenza dipende dalla biologia dell'osservatore. La maggior parte delle tradizioni filosofiche si orienta verso il primo caso assumendo l'esistenza indipendente di qualcosa, come la materia, l'energia, le idee, Dio, la mente, lo spirito o la realtà. Invito il lettore a seguire il secondo, e a prendere sul serio la condizione costitutiva della condizione biologica dell'osservatore, seguendo tutte le conseguenze che questa condizione costitutiva comporta» (H.R. Maturana, *Ontology of Observing: The Biological Foundations of Self-Consciousness and of The Physical Domain of Existence*, in *Conference Workbook for "texts in Cybernetic Theory": An In-depth Exploration of the Thought of Humberto R. Maturana, William T. Powers, Ernst Von Glasersfeld: a Conference of the American Society for Cybernetics*, Felton, California, 1988, p. 4, ora liberamente acquisibile in Internet: <https://reflexus.org/wp>

dannato a non essere vero, bensì finzione, atto rappresentato, voluto da altri, non dal soggetto, protagonista sì, ma recitante una parte non sua, almeno nell'inezienza. L'individuo libero, invece, si ritrova nella propria singolarità, nella identità immaginata, desiderata non anche vissuta, sognata ma non anche voluta. La propria identità libera diviene immediatamente costretta, dominata, nel momento in cui si vuole manifestare, e, per farlo, si inserisce nelle classificazioni e categorizzazioni della cultura nella quale l'individuo vive. Così facendo, rappresentandosi culturalmente, l'individuo limita le proprie indischiuse potenzialità nelle categorie disponibili, che sono sempre generali e mai universali e che, quindi, non descrivono l'individuo come tale, ma come 'appartenente' ad altro: quell'altro dalla natura che si è storicamente evoluto in una cultura.

Non si nasce cattolici né mussulmani, ci si diventa. Un bambino nato da genitrice ebrea ma abbandonato ed allevato in famiglia cattolica diverrà cattolico, con probabilità maggiore rispetto ad un bambino nato ed allevato in una famiglia ebrea. I suoi doveri di 'buon cattolico' o di 'buon ebreo' deriveranno da questo costruirsi all'interno del gruppo, limitando la propria originaria libertà. L'essere umano ha la caratteristica di costruirsi non solo in base alle informazioni derivanti dalla sua costituzione genetica o biologica, ma anche, e direi soprattutto, dagli stimoli informativi provenienti dall'ambiente. Infatti, privo di ogni costrizione culturale l'uomo non sarebbe libero in senso assoluto, qui la sua libertà dalla cultura corrisponderebbe ad una costrizione proveniente da altre forze, che sono quelle biologiche e genetiche che lo determinerebbero in esclusiva; ad essere libero sarebbe il 'gene egoista'⁵, non l'individuo. Ma non si può neppure affermare che nella cultura l'individuo si liberi da ogni costrizione e divenga un uomo libero. Anche questa è utopia o quantomeno generalizzazione universale induttiva priva di valore scientifico o filosofico. Anche la cultura agisce con meccanismi di costrizione, più o meno consci, con informazioni che determinano l'agire dell'individuo e che non sempre sono a lui accessibili⁶. Uno stato di libertà di scelta sottoforma di razionalità perfetta non è realistico in riguardo all'essere umano.

L'identità socialmente indossata non corrisponde, generalmente, alla percezione di sé, è un miscuglio tra proprie ed altrui pulsioni, tra desiderio impositivo di sé e necessità di accettazione e adattamento⁷.

[content/uploads/oo3.pdf](http://www.genius.it/content/uploads/oo3.pdf). Questa posizione però non risale a Maturana ma a Franz Brentano ed al suo allievo Edmund Husserl. Occorre sottolineare che la posizione non nega l'esistenza di un'oggettività, ma afferma che essa ricomprende l'osservatore in tutti i casi in cui l'indagine riguarda un sistema cognitivo biologico.

⁵ È la posizione del darwinismo più ortodosso, espressa in: R. Dawkins, *Il gene egoista*, Bologna, Zanichelli, 1979.

⁶ G. Sartor, *Legal Reasoning, A Cognitive Approach to the Law*, in: *A Treatise of Legal Philosophy and General Jurisprudence*, a cura di E. Pattaro, Springer, Heidelberg/Dordrecht, 2005, p. 3 ss., ma sul punto delle conoscenze inaccessibili all'agente vedi F. Romeo, *Lezioni di logica ed informatica giuridica*, Torino, Giappichelli, 2012, pp. 168 ss., oppure F. Romeo, *Il cognitivismo giuridico di Giovanni Sartor*, in *i-lex, rivista di scienze giuridiche, scienze cognitive ed intelligenza artificiale*, <http://www.i-lex.it/articles/volume2/issue5-6/romeo.pdf>.

⁷ È facile cogliere questi aspetti utilizzando la metodologia di Maturana: «L'universum contro il multiverso. L'assunzione dell'oggettività, l'oggettività senza parentesi, comporta l'assunzione che l'esistenza è indipendente dall'osservatore, che esiste un dominio indipendente dell'esistenza, l'universum, che è il riferimento ultimo per la validazione di qualsiasi spiegazione. Con l'oggettività senza parentesi le cose, gli enti, esistono indipendentemente dall'osservatore che li distingue, ed è l'esistenza indipendente delle cose (enti, idee) che specifica la verità. L'oggettività senza parentesi comporta l'unità e, alla lunga, il riduzionismo, perché implica la realtà come un unico dominio definitivo caratterizzato da un'esistenza indipendente. Chi ha accesso alla realtà ha necessariamente ragione in qualsiasi controversia, mentre chi non ha tale accesso ha necessariamente torto. Nell'universum la coesistenza esige l'obbedienza alla conoscenza. Contrariamente a tutto questo, l'oggettività tra parentesi implica l'accettazione del fatto che l'esistenza è generata dalle distinzioni dell'osservatore, che ci sono tanti domini di esistenza quanti sono i tipi di distinzione che l'osservatore compie: l'oggettività tra parentesi implica il multiverso, implica che l'esistenza è costitutivamente dipendente dall'osservatore e che ci sono tanti domini di verità

L'individuo agente teso la volontà realizzatrice - anche una volontà innocente - si esprime sì come soggetto dominatore del mondo ma come oppressore di sé stesso.

È la storia naturale dello *homo sapiens*, che vede nella comunicazione culturale il legame sociale che gli impone di esser parte di una società, non di una mera collettività, che gli impone un lungo percorso di addestramento per trasformare la sua natura genetica e biologica in una espressione culturale, costringendolo ad appartenere, con la condanna alla non sopravvivenza al di fuori della dimensione socio-culturale, legandolo con la insufficienza della propria costituzione genetica a bastare a se stessa, chiudendolo in una contraddizione incolmabile tra il suo essere ed il suo voler essere⁸.

Il *sapiens* ama elogiare la propria storia, ed è uso narrarla come storia di successi, di crescita, di sviluppo o evoluzione in senso pregiativo: di sé è tanto socialmente soddisfatto quanto individualmente infelice. Ma se scostiamo per un attimo il velo dell'ipocrisia, che pur costituisce un fortissimo collante sociale, questa storia si è realizzata tramite oppressioni, eccidi e genocidi. Non visti o semplicemente non biasimati all'atto della loro realizzazione, né dopo, se a supporto del gruppo vittorioso. Il confronto tra diverse culture, interno al *sapiens*, è sempre stato distruttivo per le culture perdenti. La cultura delle società occidentali non è stata più accogliente o meno distruttiva delle altre. Anzi, può dirsi vero il contrario, la cultura occidentale è sempre stata impositiva e sostitutiva. Il destino dei vinti è stato il scomparire dagli orizzonti sociali. Si può affermare che il confronto veramente distruttivo, che non ammette sopravvissuti, è quello tra culture, non tra razze⁹. L'antropocentrismo, salvifica formula contemporanea forgiata contro le culture emergenti dell'artificialità, ha nel nocciolo di sé le molteplici *Vernichtungen* che hanno accompagnato l'affermazione del *sapiens* e la sua espressione in poche forme dominanti. In fin dei conti il *sapiens* non sa gestire la sua storia in alcun altro modo che nell'oblio delle sue crudeltà e della sua schizofrenia etica. Il rituale viene compiuto sempre nella stessa forma, con il richiamo all'unità attorno ad una o più caratteristiche sentite proprie da tutti gli appartenenti ad un determinato gruppo. L'unità del sentire, l'opinione unanime, crea verità inoppugnabili e spiana la via al compimento di qualsiasi orrore, nel nome della collettività, certo. La *Vernichtung* si compì su questo schema sociale e mentale, edificata sui mai superati fantasmi creati dall'idealismo tedesco. Cambiati i presupposti culturali, il medesimo percorso si compì nelle stragi ripetute di Tutsi e Hutu in Ruanda, ma sono innumeri gli esempi, anche per le religioni: nelle guerre di religione, in genere, lo scontro si radicalizza in modo inestricabile, sino a diventare cronico. Si ponga mente, come esempio, alla 'Terra Santa' ed alla vergognosa attualità di quei territori, condivisi religiosamente, che stanno giungendo alla distruzione definitiva.

Costrizioni socioculturali, stratificate in millenni di evoluzione culturale, spesso divenute inutili, obsolete, ma delle quali è difficile disfarsi, esprimono le soggettività che le hanno volute e che non ci sono più, esse rappresentano solo i fantasmi delle loro libertà oramai realizzate, ma contemporaneamente la realtà dell'altrui attuale costrizione.

quanti sono i domini di esistenza che egli genera nelle sue distinzioni. Allo stesso tempo, l'oggettività tra parentesi implica che i diversi domini di esistenza non si intersecano costitutivamente, perché sono generati da diversi tipi di operazioni di distinzione e, quindi, nega costitutivamente il riduzionismo fenomenico. Infine, sotto l'oggettività tra parentesi ogni versus del multiverso è ugualmente valido, se non ugualmente piacevole da frequentare, e i disaccordi tra gli osservatori, quando non derivano da banali errori logici all'interno dello stesso versus ma da osservatori che si trovano in versus diversi, dovranno essere risolti non rivendicando un accesso privilegiato a una realtà indipendente, ma attraverso la generazione di un versus comune attraverso la coesistenza nella reciproca accettazione. Nel multiverso la coesistenza richiede il consenso, cioè la conoscenza comune» (H.R. Maturana, *Ontology of Observing*, cit. p. 5).

⁸ Gli studi di genere sono il luogo tradizionale di questi studi, ma questo è anche il campo dell'esistenzialismo.

⁹ In campo religioso abbiamo esempi storici imponenti di rovesciamento della verità storica in favore del vincitore e di persecuzione sino all'estinzione dell'oppositore, la bibliografia è qui solida cfr. da ultimo E. Ferri, G. Cricenti, *Alla ricerca della laicità perduta. Il crocifisso laico dei giudici italiani*, Monterotondo (Rm), Fuorilinea, 2023, in particolare alle pp. 45-66.

Sempre in ambito occidentale, l'affermazione della universalità dei diritti umani, la loro positività e la previsione di strumenti di controllo e garanzia, neppure essi sono riusciti a scalfire il vecchio ordine occidentale che descrive le categorie, ivi comprese quelle giuridiche, attorno alla cultura occidentale ed all'uomo occidentale. Così anche i diritti umani sono concettualizzati attorno alla cultura occidentale e rappresentano l'uomo occidentale, mentre non sono egualmente sovrapponibili ad ogni cultura. Essi rappresentano le necessità di una cultura giuridica evolutasi in centinaia di migliaia di anni¹⁰, con istituti ritagliati sulle necessità di una società complessa. Nel caso di società incontrattate¹¹ e che rifiutano il contatto, l'asserita universalità dei diritti umani imporrebbe l'*enforcement*, da parte dello Stato di riferimento, del diritto umano nei confronti di queste culture, il destino delle quali sarebbe, perciò, la distruzione.

2. **Siegfried der Drachentöter, o della pace del vincitore invulnerabile**

La spirale culturale che sempre ripete le stesse forme dell'oppressione, anche se in sempre nuove combinazioni, si rompe con l'ingresso nelle società umane delle tecniche digitali di trattamento dell'informazione, e da lì dei nuovi protagonisti dell'informazione: i sistemi intelligenti artificiali.

I nuovi sistemi hanno in comune con l'essere umano proprio il trattamento dell'informazione, cioè il mero fatto di essere sistemi cognitivi di trattamento dell'informazione¹², sistemi, cioè, che in base alla cognizione del mondo ad essi esterno, decidono una loro azione in esso. Ogni essere biologico è un essere di tal fatta, non si tratta, quindi, di una novità nella evoluzione della vita sulla terra, la novità consiste nel fatto che i sistemi artificiali non sono sistemi biologici, e quindi per la prima volta sistemi non biologici di trattamento delle informazioni si affacciano nella interazione relazionale tra esseri viventi sulla terra e per la prima volta sistemi di tal tipo si mostrano in grado di generare e modificare la cultura umana. Nuovi sistemi di elaborazione dell'informazione si affacciano all'orizzonte della storia umana, sono nuovi soggetti che fanno cultura, anche se non sono riconosciuti come tali.

I nuovi soggetti operano su presupposti che non sono quelli della biologia umana, la loro attività cognitiva si basa su presupposti formali inaccessibili al ragionamento umano¹³, ma non sono sistemi completamente chiusi, come quelli biologici¹⁴, è possibile una interazione profonda con essi, tramite

¹⁰ Ho altrove esposto e motivato la mia convinzione che la relazione giuridica si origini in epoca assai remota nella evoluzione della cultura umana, vedi F. Romeo, *Some aspects of the evolution of legal norms in the Lower Pleistocene. A quantitative approach to normativity*, in *Jusletter* IT, 2011, r .1-45, https://jusletter.it.weblaw.ch/en/issues/2011/108/article_386.html ONCE&login=false; vedi anche F. Romeo, *Antropologia giuridica. Un percorso evuzionista verso l'origine della relazione giuridica*, Torino, Giappichelli, 2012.

¹¹ Come esempi si possono citare alcune popolazioni delle isole Andamane e delle isole Sentinel, ma sono molto più numerosi e popolano sia l'Africa equatoriale che la foresta amazzonica. Il passato nulla ci insegna, abbiamo annientato interi popoli, come gli Incas o gli Atzechi o i Pellerossa di molteplici etnie, continuiamo, e questa volta in nome dei diritti umani.

¹² La più comune definizione di informazione è quella, non molto antica, data da Claude Shannon come un qualsiasi tipo di elaborazione di dati, che può essere misurata in termini di entropia, ma l'argomento necessiterebbe un vasto approfondimento, visto che il lemma è assai equivoco nell'uso quotidiano, anche giuridico, v. F. Romeo, *In-formatio: la formazione della realtà*, in: *Sociologia*, LV, 2, 2021, pp. 112-120.

¹³ Gli strumenti del ragionamento di un sistema artificiale sono pressoché infiniti, loro vivono in un 'Paradiso cantoriano' ove tutto è vero se non contraddice le sue premesse, noi siamo limitati dalla nostra biologia entro un numero ristretto di strumenti formali. Vedi G. Longo, *Matematica e senso. Per non divenire macchine*, a cura di A. Colombo, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2021; nonché il mio commento nella recensione al libro uscita su *La Cultura*, LXI, 2 agosto 2023, pp. 367-373.

¹⁴ La tesi della chiusura dei sistemi biologici, donde la loro autopoiesi risale a H. Maturana e F. Varela, vedi *supra* note 4 e 7.

modificazioni ed inserzioni nella biologia umana o anche tramite percezioni e rappresentazioni da essi create¹⁵, oppure creando soggettività ibride biologico-silicee, sdoppiando la realtà ed il vissuto individuale in due possibili forme: quella reale e quella virtuale. Si creano così, nella coscienza individuale, due o più vite parallele contemporaneamente vissute. Resta, però, l'unicità della sintesi operata dal cervello. Così la costruzione individuale unitaria della mente, nonché la sua espressione nella socialità non potranno che mutare in forme ancora non prevedibili. Il *cyborg* personifica questa commistione di forme e di realtà, esso è il nuovo plesso, o l'intersezione che esprime i nuovi individui¹⁶. Un *cyborg* ha ogni genere ed ogni scelta sessuale a disposizione, non si limita alla realtà materiale, può vivere, in tutto o in parte anche nella realtà virtuale, può non poter uscire da quest'ultima, ma non necessariamente. Le scelte individuali operate nella realtà virtuale o in un metaverso potranno essere trasferite alla realtà materiale. L'essere umano ha ora diversi livelli di vita e di espressione.

Si inserisce in questo mutamento la reazione alla condizione primaria, quella che più di tutte ha funto da motore della evoluzione culturale: la vulnerabilità individuale nei confronti delle forze esterne, il bisogno di artifici tecnici per superare tale vulnerabilità.

Il desiderio di invulnerabilità, nella relazione vulnerabilità-artificio, si è espresso sin da tempi assai risalenti, pressoché in tutte le culture, attraverso la creazione di racconti e personaggi mitologici, gli esempi a noi più noti e vicini appartengono alla mitologia greca che prendo a riferimento per una esemplificazione.

La vulnerabilità della condizione femminile è una costante nella storia dell'umanità, così l'essere sottoposta, la donna, a violenze di ogni tipo ma in particolar modo a riguardo della riproduzione. La sua narrazione mitologica si trova nel mito di Caenis, raccontato in più luoghi ed in diverse versioni, qui mi riferisco alla versione di Ovidio¹⁷. Il mito narra la vicenda di Caenis¹⁸, splendida ragazza che,

¹⁵ I metaversi e le realtà virtuali ne sono l'esempio. Già da ora un individuo può vivere le esperienze più disparate in prima persona, con identità artificiali, o virtuali, ognuna diversa dalle altre.

¹⁶ Il lemma *cyborg* è riferito usualmente, nel significato, al manifesto *cyborg* di D.J. Haraway, opera che si origina nel vivace ambiente culturale femminista dell'America di quegli anni, in un dibattito continuo, tanto che è la Haraway stessa che lo definisce un'opera collettiva: «Il manifesto *cyborg* ha avuto origine dalla mia relazione *New Machines, New Bodies, New Communities: Political Dilemmas of a Cyborg Feminist*, al convegno *The Scholar and the Feminist X: The Question of Technology*, tenutosi al Barnard College nell'aprile 1983. Le persone collegate al comitato di Storia della coscienza della U.C.S.C. hanno influenzato moltissimo questo saggio, che si può quasi definire un prodotto collettivo, anche se coloro che cito magari non riconoscerebbero le loro idee. In particolare, hanno contribuito al manifesto *cyborg* i partecipanti ai corsi di scienza, politica e teoria femminista e ai corsi di teoria e metodo. Devo molto soprattutto a H. Klein (*Marxism, Psychoanalysis, and Mother Nature*, *Feminist Studies*, 15, 2, 1989, pp. 255-78), P. Edwards, (*Border Wars: the Science and Politics of Artificial Intelligence*), *Radical America*, 19, 6, 1985, pp. 39-52, L. Lowe (*French Literary Orientalism: The Representation of 'Others' in the Texts of Montaigne, Flaubert, and Kristeva*, tesi di dottorato, U.C.S.C. 1986) e J. Clifford (*On Ethnographic Allegory*, in James Clifford e George Marcus (a cura di), *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley 1985). D.J. Haraway, *Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo*, trad. Liana Borghi disponibile on-line; la versione edita è D.J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995. Nel seguito della nota sopra citata l'autrice nomina molte altre voci che hanno contribuito alla formazione del manifesto. Quel che stupisce, in quest'opera, è la capacità dell'autrice nella concettualizzazione dei mutamenti rilevanti nel rapporto tra esseri umani e sistemi artificiali (macchine nelle parole della Haraway). Un saggio che non era semplicemente in linea con i suoi tempi, ma che prevedeva una evoluzione tecnica e sociale che si è poi avverata. Vedi anche R. Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma, DeriveApprodi, 2020; R. Marchesini, *Post-Human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

¹⁷ Ovidio, *Le Metamorfosi*, XII 189-535; utilizzo la traduzione di F. Bernini, in Ovidio Nasone, *Le Metamorfosi*, vol. II, Bologna, Zanichelli, 1971, pp.150-171.

¹⁸ Scritto variamente: Caenis in latino prima della metamorfosi, Caeneus dopo; tradotto Ceni o anche Cenide prima della meta-

ancora vergine, venne violata da Nettuno, su una spiaggia deserta:

Come Nettuno se l'ebbe goduta: - Domanda, le disse, quello che vuoi, i tuoi voti per certo non sono respinti -. E questo pure narrava la fama. Risposegli Ceni: - Gran desiderio m'ispira codesto mio oltraggio: concedi che non patisca più simil offesa, e trasformami in uomo: tutto avrai fatto per me.¹⁹” Nettuno realizzò immediatamente il desiderio di Ceni, narra Ovidio che mentre finiva di pronunciare le parole che formulavano la richiesta già la voce cominciava ad ispessirsi. Ma a questa richiesta metamorfosi Nettuno ne aggiunse un'altra: la invulnerabilità al ferro: “Nettuno le aveva accordato quanto voleva, e le diede per giunta che mai non potesse esser ferita né mai soccombesse per opra di ferro²⁰

Dopo una vita da guerriero ed eroe, la fine di Ceneo, alias Cenis, ha luogo con l'epica battaglia contro i centauri, nella quale mostrò la sua invulnerabilità al ferro lasciando rimbalzare le lance sulla sua pelle. L'ira dei centauri fu doppiamente motivata, sia dalla morte dei loro simili cagionata da Ceneo sia nel fatto che il nemico, originariamente, fosse una donna:

Anche te, Ceni, dovrò tollerare? ché femmina sempre per me tu fosti e sarai sempre Ceni. L'origin natia non t'ammonisce, né più ti ricordi per che sei premiato, con che mercede mentisci l'immagine falsa dell'uomo? Pensa che cosa nascesti o considera quel ch'hai sofferto: và, prendi rócca e cestello e col pollice fila gli stami: lascia la guerra agli eroi²¹” così inveiva Làtreo, un forte centauro che verrà poi ucciso da Ceneo. Alla sua morte gli altri centauri si infuriarono e si scagliarono contro Ceneo “Vergogna! - gridava Mònico, - siamo superati noi, folla, da uno soltanto, né pure maschio del tutto; benché quell'è uomo verace e noi codardi siamo quel che fu lui!”²²

Si unisce all'oltraggio della morte o della ferita l'affronto di venir feriti o uccisi da una (ex) donna. I centauri avranno poi la meglio su Ceneo, svellendo gli alberi da terra e con essi colpendo e seppellendo Ceneo, invulnerabile al ferro ma non al legno.

Le rappresentazioni letterarie della invulnerabilità sono legate non tanto ad un valore negativo. Gli invulnerabili sono eroi, lottano per la loro comunità e da questa sono, in genere, apprezzati. L'esempio di Cenis è forse quello dotato di maggior forza esplicativa, oltre che, certamente, della forza poetica di Ovidio. L'invulnerabilità è legata al benessere o alla difesa del gruppo sociale di appartenenza, era vista come un vantaggio sociale prima che individuale.

Come per Ceneo, anche il mito di Achille narra della sua invulnerabilità, anche se tale narrazione giunge in epoca tarda.

L'invulnerabilità di Achille è quasi conseguenza della sua invincibilità, Omero infatti non ne parla, ponendo l'accento sulla armatura di Achille, forgiata dal dio Efesto e quindi impenetrabile. L'invulnerabilità è invece affermata in epoca latina²³. In questa versione Achille diviene invulnerabile dopo il bagno nelle acque dello Stige, anzi dopo la sua immersione ad opera della madre Teti. Anche

morfosi e Ceneo dopo.

¹⁹ *Id.*, r. 198 ss.

²⁰ *Id.*, r. 205 ss.

²¹ *Id.*, r. 470 ss.

²² *Id.*, r. 498 ss.

²³ Sia Stazio nella Achilleide che Apollonio Rodio nelle Argonautiche attribuiscono a Teti, madre di Achille, l'aver operato per ottenere l'invulnerabilità del figlio, o immergendolo nelle acque dello Stige o ungendolo di unguenti sacri e bruciando le parti mortali del corpo.

la sua invulnerabilità è, però, parziale: la madre, tenendolo per le caviglie, nell'immergerlo nelle acque dello Stige, ne copre un punto situato sul tallone, che diverrà la macchia, il *vulnus* dell'invulnerabilità, il tallone di Achille. Nell'Iliade, però, il racconto vuole che Achille muoia perché colpito nell'unica parte scoperta dall'armatura: il tallone. Invulnerabilità e artificio difensivo sembrano coincidere nel racconto del mito di Achille ed è interessante anche il fatto che il racconto sia a più voci, o, meglio, a più menti, perché questa pluralità narrativa giunge a fermare narrativamente il collegamento tra invulnerabilità e artificio difensivo.

Il collegamento è ancor più chiaro nelle elaborazioni teutoniche del mito di Sigfrido, nome proprio dal significato di 'pace che segue la vittoria'. L'eroe della saga dei Nibelunghi, infatti, ottiene la sua invulnerabilità bagnandosi nel sangue del drago Fafnir, guardiano dell'oro dei Nibelunghi, da lui ucciso con la spada donata da Odino al padre Sigmundo e riforgiata da Sigfrido stesso. La doccia di sangue di drago verrà corrotta da una foglia che si poserà tra le sue scapole, coprendo un solo punto della sua pelle, che resterà la sua macchia di vulnerabilità. Sigfrido spenderà la sua invulnerabilità come condottiero di truppe, giovandosi, oltre che di essa, di ulteriori artifici tecnologici, quali il mantello magico di Alberico che gli donava la possibilità di apparire con le sembianze di ciò o chi volesse, financo all'invisibilità.

I superpoteri, di estrazione divina, semidivina o tecnica, esplodono nella narrazione fumettistica del Novecento, nei cosiddetti supereroi, i quali posseggono superpoteri derivanti o da un fatto o accadimento naturale, in genere molto poco credibile come causa del superpotere, oppure da una propria capacità realizzativa tecnica. Il primo è il caso dei Fantastici Quattro, ad esempio, oppure di Superman, il secondo è il caso di Batman, realizzatore degli ordigni tecnologici in suo potere. La letteratura fumettistica narra le gesta dei supereroi dotati di superpoteri a contrasto sia di normale criminalità che di 'forze del male' variamente rappresentate e dotate. Non esiste però superpotere inviolabile o supereroe la cui invulnerabilità non abbia un qualche punto debole. L'odierna letteratura *fantasy* o di fantascienza riprende abbondantemente il tema dell'invulnerabilità, come anche la cinematografia. Novità di questi decenni è la possibilità di 'vivere' la simulazione della invulnerabilità e dei superpoteri nella dimensione del gioco e, recentemente, nella dimensione virtuale. Si congiungono a queste nuove possibilità la speculazione filosofica e quella scientifica; quest'ultima da mera riflessione tecnica sugli artefatti diviene normativa, disegnando e creando società virtuali e regole di convivenza per esse, in cui vivere simulatamente la propria personalità da supereroi, questi sì invulnerabili, giacché mancanti di realtà.

La speculazione filosofica, dal canto suo, si accorge tardi del cambiamento nella relazione umana ma, seppur tardi, giunge anch'essa, preceduta dagli studi antropologici.

3. Lo spaccio del *sapiens* trionfante

Invulnerabilità è una eccezione alla normalità, alla normodotazione, ma ha un'altra freccia nella dotazione rispetto alla vulnerabilità. Essa eccede la normalità, presuppone o implica un confronto, una lotta, e si origina nel potere, nella imposizione.

La freccia del potenziamento è evidente nelle tensioni contemporanee del transumanesimo o anche del postumanesimo verso l'immortalità, ritenuta teoricamente possibile ed in via di realizzazione.

Non c'è dubbio che gli studi sulla vulnerabilità in ambito giuridico cerchino di accompagnare i più vulnerabili in un cammino di uguaglianza ed antidiscriminatorio, in direzione, quindi, del tutto opposta rispetto alle ricerche sulla invulnerabilità e sui superpoteri. Tuttavia, quel che il diritto offre loro, nella sua struttura attuale, lo offre a chiunque, con effetti spesso opposti rispetto agli intenti. Occorre tener conto della presenza di questa spinta culturale, complessa e molto connessa biologicamente, alla ricerca della inviolabilità, della invulnerabilità. Essa è presente in tutte le epoche e quasi funge

da traino alla storia umana o, almeno, all'evoluzione della cultura umana, nella contemporaneità si sta ampliando in possibilità e nei possibili destinatari o aspiranti tali.

Gli anni Ottanta del secolo scorso battezzarono una nuova creatura figlia dell'unione tra il sapiens e la sua cultura: il *cyborg*. La metamorfosi contemporanea, che riguarda un po' tutti, non si limita, come per Cenis, alla trasformazione nell'altro genere, bensì si estende a quella di entrambi i generi in un terzo (non-)genere: il *cyborg*. Qui parlo del *cyborg* come intersezione di tutte le manifestazioni culturali realizzate storicamente attorno al *sapiens* e del superamento delle impossibilità di coesistenza tra esse, delle nuove possibilità date dalla identità molteplice indossata di volta in volta, sorte con Internet e che si moltiplicheranno con i metaversi. La soggettività, anche quella giuridica, può anche non essere pensata come definita da una manciata di caratteristiche biologico-culturali linguisticamente espresse, essa viene definita, di volta in volta, dalle possibilità di essere, sia biologiche che virtuali che silicee, scelte dal mutevole individuo. Il nuovo soggetto non riproduce il mito del mutamento escludente, o uomo o donna, ma l'intersezione di diverse possibili combinazioni, sempre possibili²⁴:

Non l'io cartesiano che pensa, non l'io che faticando nel corso storico s'identifica con le proprie opere, non l'io trasfigurato nel rapporto con il divino o con l'Io trascendentale, ma l'io come 'sente di essere'. E sente in un processo fluido e continuo, non governato da una legge di sviluppo né mirante a una meta finale. Ogni istante ha, o può avere, una diversa identità, sicché l'io si scompone moltiplica disperde: come è mai in grado di ricondursi a unità, e pronunciare l'irripetibile 'io'? E come addirittura elevare questo labile segno, in cui si raccoglie la pluralità dei 'sentirsi', alla suprema dignità di 'persona'? Quale è il 'permanente', il 'duraturo', in un processo senza confini di tempo e vincolo di scopi?²⁵

Balza evidente, nelle parole dell'illustre giurista la necessità, rispetto ad ogni forma giuridica, dell'idea di identità, dell'identico che permetta di pronunciare un 'io' che altrimenti sarebbe irripetibile. Più nascosta, rispetto a questa evidenza, sta l'idea che la nozione di soggetto di diritto e di diritto soggettivo abbiano, nella storia del diritto e nell'evoluzione dei concetti giuridici, 'estratto' il soggetto dall'individuo, astraendo l'azione giuridica, realizzativa di un potere, nel diritto soggettivo, ma tralasciando le peculiarità individuali legate a quella determinata azione. L'identità, che ferma e si impone, diviene così lo strumento di questa astrazione concettuale, che porta dalla molteplicità ed equivocità degli individuali, mai identici a loro stessi, alla definibilità giuridica dei diritti soggettivi. Resta il dubbio se questa costruzione del diritto soggettivo ed il diritto soggettivo stesso siano necessari all'ordinamento giuridico o se invece siano possibili altre architetture giuridiche. Nel primo caso, si comprenderebbe come mai la dottrina giuridica non riesca a compiere l'ultimo passo di separazione del giuspositivismo dal giusnaturalismo: il diritto soggettivo, così concepito, presupporrebbe necessariamente un soggetto identico nel tempo a sé stesso, esistente come tale e preesistente l'ordinamento giuridico²⁶. Nel secondo caso, invece, si tratterebbe di una tecnica giuridica, di una elaborazione giuridica utile ma non necessaria, che viene posta dal diritto, o anche imposta, ma che non rientra nei dati naturali preesistenti e necessari. In questo caso altre tecniche sarebbero possibili, ed è questo quanto io

²⁴ Anche nel mito ogni metamorfosi non ne esclude altre né il ritorno all'originaria forma, infatti, secondo Virgilio, Cenis dopo la morte riassunse sembianze femminili, una volta giunta all'Ade, dove Enea accompagnato dalla Sibilla la incontra, Virgilio, *Eneide*, libro VI, 447-449. Ovidio invece attesta la metamorfosi in un uccello mai visto, Ovidio, *Le Metamorfosi*, cit., pp. 522 ss.

²⁵ N. Irti, *Pirandellismo giuridico (variazioni sul tema)*, in *La Cultura*, LIX, 3, dicembre 2021, p. 431.

²⁶ L'analisi di Kelsen ed il suo attacco al diritto soggettivo sono tra le pagine giuridiche più taglienti che siano mai state scritte, ciononostante l'antica tentazione sempre ritorna: H. Kelsen, *Lineamenti di dottrina pura del diritto*, Torino, Einaudi, 1952-2000, pp. 77 ss.

affermo. L'ordinamento giuridico non abbisogna dell'identità soggettiva, ma della oggettività dell'azione, questa basta a porre l'obbligo ed imputare una conseguenza giuridica ad un individuo, anche se mutevole nel tempo e definito dalla intersezione di caratteristiche mutevoli nel tempo.

Così come la teoria del diritto astrae l'azione dell'individuo nel diritto soggettivo, così l'ideologia retrostante standardizza l'individuo nel soggetto, rappresentato dalla unità ideale del maschio bianco e della sua cultura. Gli altri soggetti o, se si vuole, identità, non appaiono all'orizzonte dei sistemi giuridici contemporanei, le individualità che non riescono ad esprimersi in soggettività, come le popolazioni indigene, non sono rappresentate nella attuale costruzione teorica, né lo sono gli animali²⁷. La possibilità di aprire la soggettività in innumeri variabili individuali appare nella contemporaneità, così come colta da Donna Haraway nel *cyborg* e nella proposta teorica intersezionale di Kimberlé Crenshaw²⁸. È possibile pensare un ritorno all'individuo prima della omologazione giuridica nella soggettività giuridica e la proposta intersezionale può permetterci di ipotizzare l'individuo come esponente un insieme di soggettività, diverse.

²⁷ Nota acutamente Maria Giulia Bernardini: «A tal riguardo, una promettente linea di ricerca può essere quella che tenta di coniugare la critica intersezionale con quella sulla vulnerabilità, sì da permettere, oltre alla riformulazione teorica dei concetti giuridicamente rilevanti, anche l'“ingresso” nello spazio giuridico delle soggettività più discriminate, arricchendo al contempo in chiave plurale l'immagine del soggetto titolare dei diritti» (M. G. Bernardini, *Soggettività “mancanti” e disabilità. Per una critica intersezionale all'immagine del soggetto di diritto*, in *Rivista di filosofia del diritto*, 2, 2018, p. 297).

²⁸ Il riferimento è anzitutto al noto saggio K.W. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, in *University of Chicago Legal Forum*, 1989: 1, 8, pp. 139-167.